

Il bonus e M5S

La stella perduta della virtù

di Piero Ignazi

I salari dei deputati italiani sono tra i più alti d'Europa. Anche se bisogna destreggiarsi in un ginepraio di bonus, detrazioni e benefit vari che annebbiano il reale livello delle retribuzioni è indubbio che i nostri rappresentanti godono di un trattamento privilegiato rispetto ai colleghi di altri Paesi (Austria esclusa). Eppure sembra questo non basti visto l'indecente episodio della richiesta di 600 di bonus per le partite Iva. Indecente perché i rappresentati devono essere esemplari, senza macchia. Non devono rispecchiare la società italiana come invece, anche in questo caso, hanno dimostrato. Quegli imprenditori disonesti che hanno richiesto e ottenuto la cassa integrazione senza averne diritto, o quei percettori di reddito di cittadinanza che scorrazzavano in auto di lusso, o quei 154 cittadini che, in provincia di Bologna, luogo un tempo magnificato per le sue virtù civiche, hanno ottenuto i buoni spesa benché privi dei requisiti. Gli amministratori che pur godendo di un reddito sicuro hanno fatto richiesta di un ulteriore sostegno pubblico non sono altro che lo specchio di un Paese avvezzo al malaffare, privo di senso civico anche nelle istituzioni. Un Paese in cui bisogna arraffare quanto è a portata di mano, indipendentemente non solo dall'etica ma anche dalle norme.

Purtroppo questo decadimento non è solo un tratto italico. Anche nella apparentemente virtuosa Gran Bretagna i parlamentari vennero colti con le mani affondate nella marmellata dei rimborsi indebiti: nel 2010, ben 392 membri della Camera dei Comuni dovettero restituire più di un milione di sterline per spese illecite o gonfiate ad arte. E non si capisce allora la reticenza nell'indicare i nomi dei nostri furbetti: la "scatoletta di tonno" rimane così sigillata anche nelle mani di coloro che ritmavano onestà, onestà...?

Comportamenti come questi alimentano, inevitabilmente, il sentimento antipolitico. Fanno ingrossare le truppe di coloro che considerano la politica una attività da profittatori piuttosto che un servizio per la comunità. Lo confermano alcune recenti indagini. L'istituto demoscopico Kantar ha rivelato infatti che, nel 2017, il 56% dei cittadini nei Paesi Bassi, il 59% in Germania, il 61% in Gran Bretagna, e il 65% in Francia non credono che la maggior parte dei leader politici sia onesta, che i politici vivano nello stesso mondo dei cittadini normali, e capiscano le questioni quotidiane e i problemi che sperimentano le persone comuni. Lo stesso vale, a tinte ancora più forti, per l'Italia. Secondo una rilevazione della SWG del maggio

scorso, l'immagine dei partiti e dei politici come un club di privilegiati è largamente condivisa: il 71% ritiene che i parlamentari guadagnino "decisamente troppo", che godano tutti (42%), o la gran parte (34%) di privilegi; e quindi, come inevitabile conseguenza, per l'81% degli italiani, i deputati e i senatori sono poco o nulla sensibili alle questioni che affannano le persone normali.

La percezione dei politici come un corpo separato rimane un elemento strutturale della politica italiana. I cambiamenti tellurici della rappresentanza, prima nel 1994 con il successo di Forza Italia, orgogliosa di portare nelle istituzioni una falange di novizi della politica a incominciare dal suo condottiero, Silvio Berlusconi, poi nel 2013 con l'arrivo dei 5 Stelle, ancora più alieni al mondo politico, non hanno modificato in meglio l'immagine della classe politica. Anzi. Se si potevano nutrire fortissimi dubbi che Forza Italia rappresentasse un rinnovamento autentico - e i destini di dirigenti di primo piano e strettissimi collaboratori del leader come Dell'Utri e Previti lo testimoniano *ad abundantiam* - i 5 Stelle sembravano invece il prodotto autentico della insofferenza dell'opinione pubblica verso una politica autoreferenziale e approfittatrice. E invece hanno fallito anch'essi: nonostante buone pratiche come quella della decurtazione della diaria parlamentare a favore di soggetti extrapolitici, non hanno prodotto una massa critica di comportamenti virtuosi tali da far cambiare opinione ai cittadini. Anche per questo il taglio dei parlamentari, presentato come un fattore di moralizzazione, rimane appeso nel vuoto. È uno specchietto per le allodole, ora ulteriormente abbagliate da questo scandalo. Ma, in sostanza, il referendum è una dichiarazione di impotenza, non certo un progetto di "riforma della politica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.